

'L'impegno dei cristiani nella vita sociale e politica'

Incontro con Raniero La Valle

Giornata per la pace del 16 Febbraio 2003

Fabio M.

Molti di voi conoscono già Raniero La Valle perché è una persona che ha avuto e continua ad avere un'importanza notevole nella Chiesa e nella Società italiana, per questo io credo che sia una delle persone più significative per parlare dell'argomento di stasera.

La Valle è stato Direttore del 'Popolo' con Aldo Moro, dell'Avvenire d'Italia in un momento difficile ed esaltante per la Chiesa: il tempo del Concilio. Ha diretto dal '78 al '94 la rivista 'Bozze' di cui io sono stato un attento lettore. Giornalista televisivo, è stato Senatore della sinistra indipendente per quattro legislature, ha partecipato con don Tonino Bello alla 'Marcia pacifica dei 500' nella Sarajevo assediata e ha promosso molteplici iniziative e convegni per la pace.

La Valle

Non posso non iniziare questo incontro dalla giornata di ieri, dalla manifestazione per la pace a Roma: una grande giornata, sotto molti profili straordinaria anche per Roma. Io sono romano, vivo a Roma, ma vi posso assicurare che Roma non è mai stata così bella, mai come ieri; perché, a parte la giornata splendida, di luce e di sole, (quel cielo terso che fa evidenziare le sagome del barocco romano) era poi piena di gente, proprio 'piena di gente': tre milioni di persone ieri hanno abitato la città!

Non è una novità, naturalmente, perché a Roma tre milioni di persone ci stanno normalmente, insomma è una città di questa dimensione. Ci stanno sì, ma ognuno sta a casa sua, ognuno sta dentro questi piccoli appartamenti delle periferie. Quindi non si trovano insieme, non vivono insieme e invece ieri questi 'tre milioni di persone' erano tutte insieme, era una sola comunità, un grande popolo. E' stata una cosa straordinaria e allora questa Roma appariva veramente come 'una città fatta da Dio e dagli uomini', come forse neanche Gerusalemme è mai stata: io l'ho trovata veramente una cosa straordinaria.

E poi, appunto, questa grande manifestazione per la pace. Che è stata anche criticata: qualcuno dice, '... la pace è un termine generico, ... tutti sono per la pace!..', questo solito discorso che si fa per coprire qualunque scelta anche la più bellicosa, la più feroce. In realtà non era affatto una presa di posizione generica, era molto determinata, era 'contro questa guerra qui all'Iraq' che si vuole fare domani, dopodomani o tra una

settimana non so, quindi era una presa di posizione molto chiara, politica e non solamente generica, non idealista, non pacifista in senso astratto.

E' stata una grande giornata di pace e non a caso è finita con una frase uguale a quella che un grande Papa, che i più giovani purtroppo non hanno conosciuto ma i meno giovani sì, Papa Giovanni XXIII, con una frase che disse l'11 ottobre del 1962 quando inaugurò il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questa frase la disse quando la sera si affacciò alla finestra, ma aveva già parlato prima e aveva fatto quel discorso straordinario, 'Gaudet mater ecclesia', in cui aveva indicato le vie della Chiesa che non doveva dare ascolto ai 'profeti di sventura': questa Chiesa che si metteva in un rapporto di amicizia col mondo, questa Chiesa che abbandonava gli stereotipi in cui la fede era stata fino ad allora annunciata e si apriva anche alle formulazioni del pensiero moderno. Insomma il Papa aveva fatto quel grandissimo discorso e quindi tutti pensavano che non avrebbe parlato ancora la sera quando tutti i romani, in una serata simile a quella di ieri, invece si recarono a Piazza S.Pietro per festeggiare questo vecchio Papa che aveva inaugurato il Concilio.

E così lui improvvisò uno straordinario discorso, quel 'discorso della Luna', quando disse: 'Ecco c'è anche la Luna stasera, è venuta a guardarci..., portate una carezza ai vostri bambini e dite che questa è la carezza del Papa; è stata una grande giornata di pace, portate una carezza ai vostri bambini'.

Ieri qualcuno, ma non so chi francamente, dal palco di S.Giovanni alla fine della serata, ha detto ancora, 'portate una carezza ai vostri bambini perché è stata una giornata di pace'. E davvero era giusto anche portare questa carezza ai bambini perché in fondo si è lavorato per loro. Così come quando è stato inaugurato il Concilio in fondo si è lavorato per i bambini di allora (che oggi non sono più bambini!...), insomma per creare un mondo diverso e migliore per loro, così credo che anche la giornata di ieri sia stata una giornata in cui si è lavorato per i bambini, per il loro futuro, perché non sia un futuro di guerre e di odi.

Poi è stata una grande giornata, perché non è stata solo una giornata di Roma ma del mondo intero. Secondo la CNN, 110 milioni di persone in tutto il mondo, hanno fatto la stessa cosa e hanno detto che non vogliono la guerra. 110 milioni sono tanti! ed è molto singolare che le due manifestazioni più grandi, dal Giappone, all'Australia, alla Russia, alla Francia, agli stessi Stati Uniti, siano state a Roma e Londra, cioè nei paesi dove è più dubbio che lo Stato, il Governo, sia contro la guerra; quindi due paesi che si stanno spingendo in qualche modo verso la guerra e proprio lì ci sono state le due manifestazioni più grandi.

E questa grande 'assemblea mondiale', chiamamola così, addirittura era cominciata alcuni giorni prima. Non so se qualcuno di voi l'ha vista, ma è uscita la fotografia di una manifestazione in Australia, un'immagine molto singolare e provocante, perché era una

grande assemblea di donne nude che tutte insieme formavano su un prato una grande scritta, 'No War', 'no alla guerra', che naturalmente era un fatto simbolico.

Anche nell' Antico Testamento ci sono delle azioni simboliche e le facevano i profeti. Geremia ad un certo punto prese una cintura, la mise in un anfratto della roccia, la fece imputridire e poi andò a prenderla dicendo, '... ecco questo è il popolo di Israele che ha abbandonato il Signore!' Il popolo di Israele che era così vicino a Dio, come fosse la sua cintura e che adesso si è imputridito, perché ha abbandonato la sua Legge. Così i profeti facevano delle azioni simboliche, gesti che volevano annunciare qualcosa.

Anche quel gesto delle donne australiane era importante perché voleva dire che 'la guerra è nuda!' La guerra è nuda: non si può più nascondere dietro gli orpelli, le mistificazioni, le bugie; la guerra è nuda, è svelata, ora non ce la possono più raccontare, non ci possono più mettere in mezzo.

Così per questa guerra di oggi, non ci raccontate che si fa per le armi vietate o per Saddam Hussein, si fa per altre cose. Insomma c'è questa ipocrisia, è una guerra senza verità, è una guerra decisa prima ancora di 'inventarci le ragioni' per cui la si doveva fare! Perché questa guerra è stata progettata da tempo, infatti i piani sono stati pubblicati dal 'New York Times' fin dal Marzo dell'anno scorso, quando ancora non si parlava di queste famose 'armi di sterminio di massa' di Saddam Hussein, che nessuno peraltro riesce ancora a trovare. Quindi è una guerra che è stata progettata prima ancora di trovare le ragioni di farla, perché le ragioni sono altre, come poi si vede.

Ieri poi è stata una grande giornata perché è stata anche la giornata in cui si è manifestata al massimo grado questa 'esposizione' forte della Chiesa per impedire la guerra; e questa esposizione è stata così forte, questo impegno così straordinario come non c'era mai stato negli ultimi tempi: neanche per la prima Guerra del Golfo fu così forte l'opposizione della Chiesa alla guerra.

Questa volta invece l'impegno è molto forte e noi ci dobbiamo interrogare per capire il perché: vuol dire che sono in gioco delle cose straordinariamente importanti! Ieri questo impegno della Chiesa, ai suoi massimi livelli, si è manifestato con l'incontro del cardinale Etchegaray a Baghdad con Saddam Hussein: un incontro che il cardinale ha detto che è andato molto bene, che è stato positivo, che deve avere in qualche modo avvicinato la pace o meglio allontanato la guerra. E poi quell'altra cosa parallela che invece è avvenuta in Italia, ad Assisi: il Vice di Saddam Hussein è andato ad Assisi, ha pregato sulla tomba di S.Francesco, gli è stato mostrato il 'corno' che il Sultano aveva regalato a S.Francesco come gesto di amicizia e ha acceso la lampada votiva che era stata accesa per la pace insieme con tutti i rappresentanti delle religioni del mondo dal nostro Papa.

Gesti molto forti, che indicano cosa? Beh! secondo me, qui non c'è solamente una iniziativa politica della Chiesa, per me questa è 'evangelizzazione': cioè è evangelizzazione che l'inviato del Papa vada a Baghdad, da Saddam Hussein, che vada, in

questo momento a trovare questo signore, questo 'personaggio' di cui non voglio discutere il passato o la linea politica ma comunque l'uomo che viene definito da gran parte del mondo come l'impersonificazione del demonio, come un assassino, un gassatore di Curdi, un macellatore di popoli, un pericolo per l'umanità e questo da tutti, non solamente da quelli che vogliono fare la guerra, perfino da quelli che sono contro, (per esempio questa patetica violenza... di Pannella, che dice, 'bisogna esiliarlo!').

Insomma di fronte a quello che viene definito come l'uomo da estirpare o perlomeno da isolare, da mettere a parte rispetto al consorzio civile, a causa del quale si sta per scatenare una guerra, (magari originariamente fatta solo per uccidere 'lui', quindi la risorsa del regicidio ma per ottenere il quale bisogna fare 'un genocidio') ecco che allora, di fronte a questa persona giudicata immonda dalla maggior parte della comunità internazionale, l'inviato del Papa 'va a trovarlo'!

Perché dico che questa è 'evangelizzazione'? perché se andiamo a leggere il Vangelo di stamattina, il Vangelo di Marco, c'è questa scena del Signore che spiega, che fa vedere con la sua azione che cos'è 'il Regno di Dio'. Il Regno di Dio è che il lebbroso, l'immondo, non è immondo, viene 'ricompreso' nella comunità. Il lebbroso, secondo la legge del Levitico, non solo era un malato ma un colpevole, perché secondo quella cultura, secondo quella ideologia, si è lebbrosi perché si è peccato oppure perché hanno peccato i genitori. Il lebbroso quindi non è un innocente, non è uno a cui è capitata una malattia; il lebbroso è 'un colpevole' che ha la lebbra e come tale deve essere escluso dalla comunità e andare in giro dicendo 'sono immondo', coprirsi la barba, stracciarsi le vesti e stare fuori dalla comunità.

Allora qui c'è il rovesciamento di Gesù che invece accoglie il lebbroso, lo rimette nel circuito sociale, lo accoglie senza stare a vedere se veramente è colpevole o no. Il messaggio è che il Regno di Dio è un luogo dove i lebbrosi sono inclusi!

Quindi, quando l'inviato del Papa va da Saddam Hussein, dal lebbroso di oggi, l'immondo, ... questa è evangelizzazione. Qualcuno può dire: '... va bene, però lui non ha visto che è colpevole!' D'accordo, ma se la Chiesa prima di parlare con un Capo di Stato dovesse veramente fare lo 'screening', l'elenco delle colpe e dei delitti, con chi potrebbe parlare? con chi davvero potrebbe parlare? Con Bush? certamente no, con quello che è successo in Afghanistan, con quelle migliaia di morti inutili, i prigionieri uccisi e gli altri deportati a Guantanamo!... Con quelli che hanno fatto la guerra contro la Jugoslavia o la guerra del Kosovo?... ma insomma anche lì per raggiungere certi risultati si è fatta una guerra nel modo che si è visto.

Quindi il problema non è dire che il Papa parli con i governanti buoni e non con quelli cattivi! Ha parlato perfino con Pinochet! e lo abbiamo anche criticato perché era andato a Santiago e si è fatto vedere insieme a Pinochet, che certo non era un campione di diritti umani né di democrazia.

Questa però è una linea evangelica: insomma non c'è nessuno che per quello che ha fatto 'è escluso', non c'è 'l'immondo'; questo è uno dei principi della pace ma è anche uno dei principi del 'Regno di Dio'.

E allora io penso che questo 15 febbraio in cui sono accadute queste cose che hanno coinvolto grandi masse, in cui si è espressa in così alto grado la volontà di pace anche della Chiesa, c'è un'altra novità riguardante la Chiesa ed è che mentre finora questa predicazione di pace era quasi esclusivamente una predicazione solitaria del Papa, una specie di delega che la Chiesa gli dava, dicendo, '...della pace si occupa il Papa, la Chiesa non se ne occupa' (che poi è anche la ragione per cui le guerre si sono sempre fatte), questa volta non è così: questa volta è la Chiesa nel suo insieme che 'si è data voce', non si è più contentata di quello che dice e fa il Papa.

Benissimo Etchegaray a Baghdad! benissimo Tarek Aziz ad Assisi! ma qui c'è la Chiesa che si è coinvolta, che ha preso coscienza di quello che sta accadendo e si è schierata per la pace; scrivono i vescovi, c'è questa bellissima lettera dei vescovi toscani, parla il presidente della CEI e parlano le 'chiese locali' come non mai!

Io sono stato qualche giorno fa in una diocesi della Calabria, a Scalea, a San Marco Argentano Scalea dove col vescovo, la Caritas e 250 cristiani riuniti in un convegno di una giornata intera, abbiamo parlato della pace. Il titolo del convegno era: 'La Chiesa ripudia la guerra'. Che è un grande titolo, perché non è semplicemente 'La Chiesa è per la pace', vuol dire prendere l'impegno dell'articolo 11 della Costituzione italiana, lasciato cadere dal Governo e dallo Stato, prendere in mano questa 'bandiera' da parte della Chiesa e pronunciare non solo una 'contrarietà' alla guerra, ma un 'ripudio', che è una cosa molto più seria.

Perché si ripudia non 'l'estranea', si ripudia quella che è stata 'la propria compagna', quella a cui siamo stati uniti da un vincolo indissolubile, perché tale è stata la guerra per tanti secoli della storia dell'umanità, 'compagna indissolubile' degli Stati, dei Governi, dei popoli! Ed è per questo che la Costituzione italiana non si limita a dire, l'Italia 'rinuncia alla guerra' ma dice 'ripudia la guerra', perché ripudia la sua vecchia compagna, riconosce di 'chi' è stata compagna. E così adesso anche la Chiesa ripudia la guerra, cioè la Chiesa riconosce che se l'è tenuta vicina la guerra o per lo meno l'ha legittimata, l'ha giustificata troppe volte.

E questa è una cosa che viene dalla 'Chiesa di base'. Certo c'era anche il vescovo là in Calabria, ma era proprio 'una comunità di persone' e poi sono stato a Salerno, in una grande parrocchia, anche più grande di questa.

E ieri, in questa grande manifestazione di Roma, ma credo anche nelle altre parti del mondo, la Chiesa finalmente era lì, parlava, gridava, manifestava. Credo che questo 15 Febbraio non dovremo dimenticarlo, credo che compensi in qualche modo l'11 Settembre, perché tutti i dolori in cui noi siamo coinvolti in questo momento hanno una data, non dirò di inizio perché la data di inizio è un'altra che non vi dirò, ma insomma hanno una data

cruciale di passaggio che è appunto l'11 settembre del 2001: questo tremendo shock che l'America ha avuto con l'attacco alle 'due Torri', con quell'attentato che ha colpito il cuore dell'America e ha provocato un cambiamento vertiginoso dell'atteggiamento e della politica americana.

Per cui se noi oggi siamo in un mondo che corre il rischio di una guerra efferata che, se non si riesce a fermarla, avrà delle conseguenze tragiche su tutto il mondo, questo dipende certamente dalla reazione che l'America ha avuto dopo l'11 settembre: senza l'11 settembre non saremmo al punto di oggi.

Allora io penso, spero che questo 15 febbraio sia una data in qualche modo 'costitutiva'; spero che sia costitutiva del futuro, anche se poi è piena di contrarietà perché, per esempio, dimostra lo straordinario distacco tra i politici di professione e il sentimento comune: quando, ancora il giorno prima, politici come Casini, ma anche come D'Alema e Rutelli, dicevano: '...questa manifestazione dovrà diventare una grande manifestazione contro Saddam Hussein, contro l'Iraq'.

Ma la manifestazione era 'contro la guerra' e quindi non poteva essere contro quello che sarebbe la vittima della guerra; i conti con Saddam Hussein e con l'Iraq si faranno in un'altra sede, in un altro momento; in questo momento ciò che spingeva 'questo popolo' a scendere in piazza era di essere 'contro la guerra'. Non si poteva trasformare la ragione sociale di questa mobilitazione, assumendo una ragione sociale che invece è propria dei politici, i quali devono dare 'un colpo al cerchio e un colpo alla botte' per essere poi sempre in equilibrio!

Secondo me, c'è un distacco profondo tra il linguaggio dei politici, di un certo modo di fare politica, chiamiamolo, professionale e il sentimento spontaneo della gente, così come quell'altra idea, mi pare di La Russa, che diceva, '... ah! ma domani no, le bandiere della pace no, perché dividono..., invece delle bandiere della pace mettiamo tutti il tricolore!' e hanno perfino proibito di mettere le bandiere della pace sugli edifici pubblici.

Sì, mettiamo i tricolori ma, con tutto l'amore che ho per il tricolore, nei cortei non ce n'era uno..., ma giustamente non ce n'era uno! Perché? ma perché il tricolore va benissimo, per esempio, quando c'è la 'Nazionale': tutti uniti per la 'Nazionale'. Allora va bene, quello è 'identificante', cioè identifica la nostra passione calcistica a livello nazionale; ma in questo caso il tricolore non è identificante, perché, 'è il tricolore di quelli che vogliono fare la guerra con gli americani o il tricolore di quelli che non la vogliono?' Non si capisce e allora il tricolore non è identificante. Dato che in questo momento siamo in una situazione in cui c'è una profonda contraddizione tra il modo in cui il paese è governato e i suoi sentimenti più profondi, allora il tricolore non identifica! mentre la 'bandiera della pace' sì e vuol dire, 'vogliamo la pace!' Tant'è vero che, chi non la vuole la pace, non voleva che si esponesse quella bandiera!

In realtà questo che cosa vuol dire? che questa guerra divide, speriamo che poi si possano in qualche modo ricomporre i cocci, ma prima ancora di essere combattuta

questa guerra già ha provocato delle devastazioni tremende! Questa è una guerra 'sovversiva', altro che guerra 'dei poteri conservatori'! è una guerra sovversiva e sta distruggendo l'ONU.

Mai la contraddizione nei confronti dell'organizzazione delle Nazioni Unite è stata così forte come adesso; perché quando la più grande potenza del mondo dice, 'qualunque cosa dica l'ONU a me non importa nulla... io la guerra la faccio lo stesso...', questa è la più grande delegittimazione, il più grande modo di screditare l'organizzazione internazionale che è l'unica garanzia che noi tutti abbiamo perché il mondo possa essere in qualche modo rimesso a posto, quindi è eversiva dell'ordine internazionale vigente.

Non solo, ma questa guerra è anche illegittima, cioè precisamente contro la carta dell'ONU. E' inutile che si dica, '... se l'ONU autorizza la guerra, la guerra diventa legittima', no! l'ONU non può autorizzare la guerra! perché la Carta dell'ONU mette la guerra al bando, la mette fuori legge. La guerra non è più un istituto riconosciuto del Diritto internazionale, com'era fino al 1939.

Quando Hitler fece la guerra alla Polonia per prendersi Danzica e tutto il resto, fece una cosa perversa ma perfettamente legittima dal punto di vista internazionale, perché la guerra era considerata il normale modo di esercizio della sovranità degli Stati, che nei confronti degli altri Stati non hanno altro modo che la guerra per darsi ragione e per farsi giustizia.

Quindi la guerra era considerata una specie di surrogato della giurisdizione tra Stati sovrani e non c'era nessuna norma che la limitasse. Neanche la Società delle Nazioni distingueva tra guerre di aggressione, guerre legittime o altro, diceva solo, '... cercate di darvi una calmata per tre mesi... pensateci meglio... poi fatela!', ma la guerra non era illegittima. Mentre invece, dal '45 in poi, la guerra è illegittima perché è stata messa fuori legge: non è più una cosa possibile. Uno può dire, '... va bene, ma se la fa l'ONU è legittima'. No, l'ONU la guerra non la può fare!

L'ONU contempla solo due eccezioni a questo generale divieto dell'uso della forza o della minaccia della forza nei rapporti internazionali, solo due eccezioni, molto precise. La prima è l'articolo 51 della Carta dell'ONU, che dice che esiste 'un diritto naturale alla legittima difesa'. Lo chiama 'naturale', per dire che non è neanche conferito dall'ordinamento, ma è un diritto che hanno gli uomini come tali, che se uno viene attaccato si difende.

Allora, per questo diritto naturale alla legittima difesa, uno Stato che viene attaccato ha il diritto di difendersi, ma questo non è il caso della guerra contro l'Iraq perché questa è notoriamente una guerra preventiva e non ci può essere una guerra di difesa che sia preventiva, dato che la guerra preventiva ovviamente precede l'offesa, (Catalano, non so se vi ricordate la trasmissione 'Quelli della notte', direbbe, 'lo dice la parola stessa!')

L'altro caso invece sono le cosiddette 'azioni coercitive', che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite può disporre per ripristinare o per garantire la sicurezza e la pace internazionale. In altre parole, quando sono esauriti tutti i mezzi pacifici, le persuasioni, le trattative diplomatiche etc., allora l'ONU può, sotto la sua responsabilità, promuovere delle azioni coercitive, cioè delle azioni anche con l'uso della forza. Ma non è assolutamente possibile scambiare queste azioni coercitive con la figura tradizionale della 'guerra'. Le azioni coercitive sono azioni in cui si esercita un minimo di coazione, di forza, di violenza per ottenere un risultato, non 'la guerra' che, per definizione, è una guerra di annientamento.

Allora, una guerra come questa, che è già preparata, che viene già pianificata, di cui già si dice come deve essere fatta: abbiamo 155.000 uomini e donne già schierati per invadere l'Iraq, nel primo giorno di guerra saranno sparati 800 missili e nei primi due giorni da 4000 a 6000 bombe di precisione saranno sganciate sull'Iraq, viene perfino contemplato l'impiego dell'arma atomica, non è certo un'azione coercitiva; è una vera guerra e il Consiglio di Sicurezza non la può in nessun caso autorizzare.

La resistenza della Francia e della Germania (che dipende anche da una contraddizione generale per il modo con cui gli Stati Uniti in questo momento pensano al governo del mondo) ha dalla sua questa argomentazione giuridica fortissima, che cioè 'questa cosa qui l'ONU non la può fare', 'questa guerra l'ONU non la può autorizzare'.

La guerra in generale, ma in particolare 'questa', così come viene già descritta e preparata, non può essere fatta dall'ONU! Adesso c'è anche chi dice: '... sì, insomma, se la guerra la decide l'ONU allora siamo tutti d'accordo...'. No, l'ONU proprio non lo può fare! Certo, un'istituzione si può anche suicidare, può anche distruggere la sua 'carta fondativa', questo è possibile; se prevale e prevarica il potere, anche l'ONU può essere condotta a questo, ma sarebbe un suicidio!

Allora questa guerra è una guerra distruttiva, non dell'Iraq e basta ma anche dell'Europa. Molti lo dicono, credo anche lo stesso Ciampi, quando parlano delle 'macerie dell'Europa', che l'Europa è la prima a essere travolta da questa guerra. Anzi già adesso è travolta, perché già adesso il processo di unificazione europea è fortemente compromesso, col fatto che da una parte ci sono i paesi storici, che hanno dato vita all'Europa Unita (la Francia la Germania e il Belgio) e da un'altra, otto paesi tra cui l'Italia e l'Inghilterra (che se ne è stata sempre fuori dall'Europa ed è l'antagonista storica della Francia) e poi uno sciame di altri paesi usciti dal 'pollaio sovietico' e quindi già abituati a trovare una sponda a cui appoggiarsi!

Insomma, se noi vogliamo andare verso un'Europa unita: una sola politica estera, una sola politica militare etc. e quindi le decisioni dovessero essere prese a maggioranza, (perché questo vuol dire Europa Unita, che non c'è più la volontà di ciascuno Stato e gli Stati accettano la procedura democratica, cioè si vota 'a maggioranza') voi pensate che, dopo l'esperienza di questi giorni, la Francia e la Germania accetterebbero di essere

messe in minoranza dalla Lettonia, dalla Lituania, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, insomma da questi paesi e dall'Inghilterra? e così magari essere costrette a una politica che contraddice tutta la loro identità, la loro cultura e la loro storia?

Io penso che di fronte a questo scenario loro saranno molto più caute e molto più resistenti a procedure che non siano unanimitiche e in questo senso l'Europa ha già avuto un 'vulnus' profondo, una ferita profonda da questa preparazione della guerra contro l'Iraq.

E poi l'altra cosa che si è spezzata è la 'Alleanza Atlantica': l'avete visto, una divisione molto grave nella NATO e poi nel rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Però quando noi lamentiamo il fatto che si sta rompendo il rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa e quasi quasi ne facciamo colpa all'Europa, perché la Francia, la Germania, etc. non sono abbastanza docili all'attuale linea americana, dobbiamo dire che questa rottura è dovuta 'prima' agli stessi Stati Uniti. Infatti, se voi prendete il documento del Settembre scorso che è stato pubblicato dalla Casa Bianca, intitolato la 'Strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti' e che è un po' l'elaborazione teorica e ideologica di questa nuova politica degli Stati Uniti dopo l'11 settembre, beh!... lì c'è già, in qualche modo, l'uscita degli Stati Uniti dal vecchio circolo dell'alleanza atlantica.

Gli Stati Uniti sono stati finora i leader dell'Occidente: erano il primo paese della NATO che era il loro strumento di politica internazionale; addirittura nel '99 ne avevano fatto cambiare gli Statuti, per cui la NATO non era più semplicemente un'alleanza difensiva ma era quella che doveva tenere ordine in tutto il mondo, anche in zone estranee alla vecchia delimitazione territoriale della NATO. Insomma, gli Stati Uniti facevano parte della Comunità Euroatlantica.

Ora, nel documento sulla nuova strategia della sicurezza nazionale, gli Stati Uniti sono già un'altra cosa: ci sono 'loro' e il 'mondo'. La Comunità atlantica e gli Stati Uniti sono due cose distinte, la NATO viene citata come quarto degli organismi internazionali con cui gli Stati Uniti hanno a che fare: cioè c'è un 'passaggio', da una visione ancora interna a uno spazio politico di alleanze ad una dimensione ormai egemonica globale!

Quindi questa guerra, che è la conseguenza della visione che vi ho accennato, non fa che registrare questo fatto: gli Stati Uniti non sono più la potenza 'leader dell'Occidente' ma sono la potenza 'leader del mondo', che è un'altra cosa! E l'Occidente è uno degli interlocutori, l'Europa è uno degli interlocutori, ma anche uno degli antagonisti se il problema che gli Stati Uniti si pongono dopo l'11 settembre è quello di costituire una grande sovranità mondiale.

Quindi avviene questo passaggio: la sicurezza interna degli Stati Uniti che viene illustrata in questo documento, non dipende dalle armi con cui gli Stati Uniti si possono difendere, come qualunque 'libro bianco' per la difesa di qualsiasi paese direbbe; (per esempio: per la sicurezza dell'Italia noi abbiamo bisogno di tanti aerei, di tanti

sottomarini etc....) no! qui si dice qual è la condizione del mondo nella quale gli Stati Uniti possono essere sicuri.

Quindi la sicurezza nazionale degli Stati Uniti non riguarda gli Stati Uniti ma riguarda l'assetto da dare al mondo e questo è un assetto in cui gli Stati Uniti sono appunto la potenza imperiale, egemone.

Quindi la sicurezza degli Stati Uniti è il dominio del mondo e in questo dominio del mondo l'Europa, che prima era intrinsecamente alleata, adesso può essere alleata ma può essere anche l'antagonista, può essere anche l'ostacolo da rimuovere come gli altri 'Stati canaglia'!

Questo viene teorizzato nel documento a cui accennavo. Quando gli Stati Uniti dicono, '... noi godiamo di una potenza militare e politica senza eguali e anche di una influenza economica straordinaria...', va bene, questa è una constatazione di fatto, però questa condizione di fatto viene resa per così dire normativa, diventa un 'dover essere', '... è così e dovrà sempre essere così'.

Infatti subito dopo si dice che le 'Forze armate' degli Stati Uniti sono abbastanza forti da impedire a qualsiasi altro Stato non solo di superare la loro potenza ma anche, 'di eguagliare la potenza degli Stati Uniti'. Il che vuol dire che ci deve essere un solo Paese che non solo non ha altri al di sopra di sé ma non ha neanche altri uguali a sé: il che è un passo avanti rispetto alla teoria della sovranità. Perché, secondo la teoria della sovranità così com'è stata elaborata nella dottrina dell'Occidente, 'il Re è il sovrano', perciò lo 'Stato Sovrano' è quello che non riconosce al di sopra di sé nessuno a lui superiore (... 'superiorem non recognoscens': è una vecchia formula della dottrina politica).

Allora questo vuol dire che il sovrano non riconosce nessuno al di sopra di sé, però ci sono 'tanti sovrani' nel mondo. Al punto in cui oggi siamo arrivati, nel mondo di sovrani ce ne sono tanti perché ci sono tanti Stati sovrani: sono 181 quelli che ora fanno parte dell'ONU. Quindi ci sono tutti questi Stati che non riconoscono nessuno al di sopra di sé, ma questo solo fino al 1945 perché adesso dovrebbero riconoscere al di sopra di sé l'Ordinamento Internazionale.

C'è questa grande novità che è cominciata ad esistere dopo la seconda guerra mondiale e che oggi viene così gravemente compromessa ma che noi dovremmo riprendere, se vogliamo la pace nel mondo: ed è appunto che al di sopra di queste vecchie sovranità considerate come 'assolute' adesso c'è un Ordinamento Internazionale, c'è il 'Diritto'!

Cioè, il 'Re' non è più 'legibus solutus' (svincolato dalle leggi); e non solo all'interno di uno Stato (perché c'è magari la democrazia, la divisione dei poteri etc.) ma anche all'esterno. Oggi non c'è più questa 'sovranità assoluta' per cui l'unico modo di farsi giustizia era la guerra, perché oggi al di sopra di ogni Stato c'è un Ordinamento Internazionale.

Questa è la teoria della sovranità come è arrivata fino ad adesso; ma quando si dice, non c'è e non ci deve essere nessuno eguale agli Stati Uniti, cioè non solo non ci deve essere nessuno 'superiore' agli Stati Uniti ma non ci deve essere nessuno 'eguale' agli Stati Uniti', allora questo è un passo in avanti. Non è più, 'il Sovrano che non ha nessuno al sopra di sé', ma è, 'il Sovrano che non ha nessuno pari a sé', quindi vuol dire che c'è un solo Sovrano! Non ci sono tanti Stati sovrani, ce n'è uno solo e quello deve essere per sempre. Questo è il disegno politico-istituzionale che sta dietro la guerra contro l'Iraq o meglio la guerra contro l'Iraq è il primo passo dell'attuazione di questa dottrina, di questa teoria.

Quindi da questo voi capite che l'Europa è una delle prime 'vittime'. Intanto, c'è questo 'euro', che vale addirittura più del dollaro. Ma stiamo scherzando?! questa Europa che diventa una potenza economica, che si allarga ai paesi dell'Est, che comprende la Russia, che diventa un grande spazio economico! com'è possibile accettarlo? Questa cosa va bloccata, perché se l'Europa va avanti su questa strada, diventa non certo superiore agli Stati Uniti ma, almeno sul piano economico, sul piano dell'influenza politica, probabilmente pari agli Stati Uniti.

Voi vedete che questa guerra annunciata è una guerra che divide: che divide l'Europa, l'ONU, che divide la Comunità Euroatlantica, che divide il mondo.

E ora andiamo al tema più specifico della nostra riflessione di stasera: **'la responsabilità del cristiano'**

Insomma, in una situazione come quella che si sta profilando, qual è la responsabilità specifica dei cristiani? A parte che essi sono contro la guerra, e questo lo diamo per acquisito, perché in questo momento la Chiesa sente veramente come una questione di vita o di morte riuscire ad interrompere questa china su cui siamo messi? Certamente perché la Chiesa è contro questa guerra qui, ma è chiaro che le ragioni dell'opposizione alla guerra non sono solamente umanitarie (come potevano essere per il Kosovo o in altri casi), ma sono ragioni che tengono conto di tutte le implicazioni che questa guerra ha. Cioè che tengono conto di questa 'svolta' che sta avvenendo nella storia del mondo: il passaggio da un ordine ad un altro e il tentativo ancora all'inizio di creare un nuovo ordine del mondo in cui ci sia un solo, unico, grande Sovrano mondiale, cioè 'un impero'.

Sì, un impero perché, voi lo sapete, si sono fatte tante polemiche anche a sinistra sull'imperialismo, ma qui non si tratta di nazioni che diventano più grandi e più potenti e che poi cercano di assoggettarne altre economicamente o culturalmente; qui si tratta di una vera e propria, specifica 'istituzione di un impero' nel senso classico del termine: c'è un grande potere centrale, un grande potere imperiale che fisicamente controlla il resto del mondo!

Questa è la ragione dell'invasione dell'Iraq: non si dice, '... facciamo la guerra all'Iraq per mandare via Saddam Hussein' si dice, '... facciamo la guerra all'Iraq,

invadiamolo e mettiamoci noi in Iraq'. Questo è infatti il programma: sarà messo un protettorato militare per alcuni anni e poi si vedrà. Intanto si sta lì, si controllano i pozzi di petrolio, si sta in quella cerniera tra il mondo dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa che è il Medio Oriente, anzi addirittura nella 'terra tra i due fiumi', la Mesopotamia che era il luogo dell'incrocio delle carovaniere che mettevano in relazione l'Asia con l'Africa e con l'Europa. Insomma l'impero si va a fare lì!

Allora, cosa deve fare il cristiano? Io penso che in questo momento ciò che qualifica la responsabilità politica del cristiano non si declina più nei termini in cui si declinava alcuni anni fa, quando c'era la contrapposizione tra i 'blocchi', tra quello comunista e l'altro. Voi ricordate che allora veniva richiesta l'appartenenza a un solo partito quasi sotto vincolo di obbedienza e per ragioni di fede. Veniva teorizzata l'unità politica dei cattolici e se non si votava per la DC era una specie di violazione della disciplina ecclesiastica. Così quel povero Fanfani che si voleva fare eleggere Presidente della Repubblica nel 1962, siccome il candidato ufficiale della DC era Leone, fu accusato da tutti i giornali cattolici (tranne l'Avvenire d'Italia dove c'ero io) di essere 'un pubblico peccatore'..., perché rompeva l'unità del corpo politico dei cattolici che dovevano essere invece tutti uniti: tutti dovevano votare per Leone.

Quindi si arrivava a delle aberrazioni di questo genere: che tutti i cattolici dovevano fare la stessa cosa, tutti votare nello stesso modo, che fossero elettori o parlamentari, proprio 'tutti'; perché bisognava mantenere quell'unità 'per difendersi dal comunismo', naturalmente inteso come ateismo e così via.

Ora per fortuna questa cosa è finita, nessuno può dire, 'siccome tu sei battezzato, devi votare per questo signore...'. Questo, grazie a Dio, nessuno ce lo può più dire! Però ci sono anche quelle forme, in qualche modo 'surrogate', che sono venute di moda dopo, cioè che il cattolico sarebbe quello che si deve preoccupare dell'aborto, del divorzio, dell'eutanasia, etc. c'è anche questo! Ed è una cosa piccola rispetto alla serietà del problema che i cristiani si trovano di fronte. Certo siamo sul piano dell'etica, però che noi esauriamo l'impegno politico dei cattolici nel tentare, maldestramente peraltro, di trasfondere certe esigenze etiche dentro la legislazione, è una cosa che implicherebbe che la Chiesa fosse un'agenzia etica, non 'il luogo della Salvezza', non 'il luogo del Progetto di Dio sul mondo'.

Non so come dire, ma mi sembra che, per quanto tutte queste cose siano certamente importantissime, se il cattolico si esaurisce in queste e poi può fare la guerra, mentre invece le grandi opzioni di fondo non sono implicate, beh!... allora mi sembra che sia una cosa riduttiva e anche un po' umiliante per i cattolici.

Voi certamente sapete, ma comunque ve lo ricordo io, che c'è stato un periodo in cui i cattolici non potevano partecipare alla vita politica (... 'non expedit', non conviene, si diceva). Siccome i bersaglieri erano entrati a Porta Pia e il Papa stava chiuso in Vaticano espropriato del potere temporale, per protesta allora i cattolici non potevano

partecipare alla vita politica e così protestavano perché il Papa era stato espropriato dello Stato Pontificio: 'protestare e aspettare' era lo slogan dell'azione cattolica di allora che poi si chiamava 'Opera dei Congressi'.

Siccome questa cosa (che i cattolici fossero esclusi dalla vita politica) era abbastanza innaturale, si cominciarono a trovare le vie di uscita, i compromessi; allora ci fu un personaggio che si chiamava Gentiloni che disse, 'noi votiamo per candidati liberali e voi in cambio ci garantite alcune cose...'. Adesso non so bene quali fossero, ma erano alcune cose che riguardavano la vita etica oppure il finanziamento alle scuole cattoliche; non so bene di che cosa fosse costituito il loro programma elettorale ma questo evidentemente consacrava la subalternità del mondo cattolico allo Stato liberale. Quindi queste non sono cose nuove!

Io credo invece che la responsabilità dei cristiani in politica si debba misurare proprio su queste grandi questioni che sono aperte e che riguardano l'assetto del mondo, perché ormai tutti i problemi si pongono a livello mondiale. Non ci possiamo illudere che in Italia si possa fare qualcosa che non abbia un riferimento alla situazione generale.

Io ritengo che oggi nel mondo, la responsabilità dei cristiani sia chiamata in causa in modo specifico soprattutto **in ordine a due grandi problemi**. Quali sono questi due problemi?

Il primo è, che noi siamo in una situazione in cui stiamo rischiando 'la sopravvivenza fisica della terra'. Cioè noi siamo, per la prima volta, in una situazione in cui la 'fine del mondo', che appartiene al pensiero apocalittico e che noi abbiamo finora pensato che potesse venire da qualche intervento esterno, può venire invece per una azione degli uomini stessi.

La terra si sta consumando e si sta consumando non solo nella sua moralità e nella sua capacità di amore, ma si sta proprio consumando fisicamente..., e questa è una cosa che noi abbiamo cominciato a sapere da alcuni decenni ma che adesso sta diventando conclamata.

Gli scienziati del Club di Roma hanno cominciato a dirlo nel 1971 (quando c'era ancora la divisione del mondo in due blocchi politici) ed hanno pubblicato un libro intitolato 'I limiti dello sviluppo'. Hanno spiegato che se noi continuavamo a produrre, a consumare e ad inquinare, cioè a svolgere la vita economica e produttiva così come si era andata sviluppando nei paesi ricchi della terra, molto presto si sarebbe arrivati a delle crisi strutturali, perché il 'sistema mondo', 'il sistema terra' non è un sistema dalle risorse inesauribili.

Il sistema mondo è 'un sistema finito', che è una grande cosa, consolante per il cristiano: vuol dire che fa parte della condizione della 'creaturalità'. Le creature sono finite così come sono uscite dalle mani di Dio, ma c'è un finitezza delle creature che non è una cosa negativa, perché poi questa 'finitezza' si apre e si risolve nell'Infinito di Dio: la finitezza della natura, delle creature è una delle grandi cose della 'rivelazione'.

Ma la stessa cosa vale per la terra: la terra è un sistema, è anch'essa 'creatura', è finita, ha un limite e oltre quello non può andare; così non regge all'inquinamento che noi gli stiamo procurando, perché poi in qualche modo 'grida', 'si ribella'! Allora questi scienziati, che partono evidentemente da tutt'altre concezioni che non quelle creazionistiche, dicono, 'nei prossimi anni andremo verso delle crisi che, se non riusciamo a trovare degli antidoti, saranno crisi distruttive'.

E' la crisi appunto 'da inquinamento': l'effetto serra, le immissioni di anidride carbonica nell'atmosfera che stanno provocando delle conseguenze già adesso evidenti. Dicono che probabilmente nei prossimi 10-15 anni provocheranno l'aumento della media della temperatura terrestre e anche pochi gradi di questo aumento, anche 5 o 6 soltanto, provocherà delle conseguenze strutturali straordinarie.

Perché? perché questo farà sciogliere i ghiacci del Polo e l'Antartide in gran parte si scioglierà; e se si scioglie l'Antartide il mare crescerà di alcuni metri e se il mare cresce di alcuni metri, le attuali rive a livello del mare le avremo in collina: le città che ora sono a livello del mare saranno sommerse e si squaglieranno i ghiacciai delle Alpi e anche quelli del Kilimangiaro, la zona tropicale si estenderà di alcune centinaia di chilometri a nord e a sud dell'equatore e cambieranno i climi e cambieranno perciò anche le identità delle terre e dei paesi... e poiché l'Italia entrerà in zona tropicale avremo le malattie tropicali, avremo gli animali tropicali, avremo un clima tutto diverso: insomma sarà un'altra cosa!

Così c'è una crisi climatica che provoca già questi eventi climatici estremi che hanno funestato la Germania nell'estate scorsa (e non poco anche noi...); e questi eventi climatici estremi, che già adesso si stanno verificando e che sono una conseguenza di questo mutamento climatico, sono solamente i preannunci di quello che accadrà se non ci mettiamo un rimedio. C'è in qualche modo un sovvertimento del regime delle acque!...

Ora, se voi andate a leggere i racconti della creazione nel libro della *Genesi*, uno dei tempi della creazione è il momento in cui 'il Signore separa le acque dall'asciutto': quella è la creazione, separare la luce dalle tenebre e le acque dall'asciutto! Quando Giobbe si lamenta con Dio, '... ma insomma tu perché mi stai facendo tutti questi torti?' Dio gli dice, '... ma tu vuoi insegnare a me?... a me che ho messo il chiavistello alle acque, a me che ho chiuso le acque...?' Quindi Dio è quello che ha messo il 'chiavistello' alle acque, ma questo chiavistello sta saltando, e lo stiamo facendo saltare noi. Ecco io penso che i cristiani, la Chiesa su questo abbiano una 'responsabilità primaria' perché sanno da tempo di che cosa si tratta.

Un altro problema è la crisi energetica, perché beh! questo lo sanno tutti: la guerra all'Iraq si fa per andare a prendersi il petrolio. Ma non nel senso del vecchio imperialismo, cioè avere un po' più di risorse a buon prezzo, (come potevano essere i diamanti) insomma queste cose che facevano i buoni vecchi stati imperialistici; questa volta il prendersi il petrolio dell'Iraq ha un significato che va molto al di là di una pura convenienza di mercato.

Perché qual è il problema dei pozzi di petrolio dell'Iraq? Il problema è che, come dicono ancora gli scienziati, tra 10 - 15 anni circa, la produzione mondiale di petrolio raggiungerà il massimo possibile perché la richiesta di energia è sempre più alta; poi comincerà a decrescere perché il petrolio scenderà nei pozzi: non finirà, però scenderà a un tale livello per cui non converrà più tirarlo fuori; se i pozzi sono troppo profondi sarà più l'energia impiegata per estrarlo di quella che si cava fuori! Ci vogliono cioè più soldi per tirarlo fuori di quelli che si possono guadagnare vendendolo.

Già adesso il petrolio costa 36 dollari al barile e ai tempi della prima Guerra del Golfo costava 9 dollari al barile. Se la guerra durerà più di un mese, gli analisti dicono che salirà a 50 o 60 dollari al barile, il che sarà una catastrofe per le economie occidentali.

Ma indipendentemente da questo, man mano che scenderà la produzione dei pozzi il prezzo del petrolio salirà a 60, 70, 80 dollari al barile e allora chi si impadronisce dei pozzi dell'Iraq, (che, essendo la seconda o forse addirittura la prima riserva mondiale, saranno gli ultimi che cesseranno di dare petrolio) si può dire che ha in mano 'i cordoni della vita del mondo!' Questo perché lui ha l'ultimo petrolio e potrà 'centellinare' la distribuzione del petrolio a questo o a quello Stato, a seconda che siano buoni o cattivi, 'canaglie' o 'galantuomini'. Poi, quando proprio sarà finito, 'lui' sarà l'ultimo a poterne disporre.

E quando sarà finito il petrolio poi finirà anche il gas naturale e poi finirà anche il carbone. Quindi, necessariamente, l'umanità deve andare ad 'una riconversione' anche culturale dei suoi modi di produrre, di pensare lo sviluppo, di pensare il benessere. Dovrà fare i conti con delle energie alternative, ma non tutte saranno agevoli (non è che si possa mandare le macchine direttamente con l'energia atomica o gli aeroplani col carbone!...). In parte dovremo cambiare fonti di energia, ma in parte dovremo anche imparare a vivere con 'un minore spreco di energia'. Perché se tutto il mondo oggi usasse l'energia come la stiamo usando noi qui in Italia o negli stati Uniti, già 'domani' ci sarebbe il collasso generale!

Poi ci sono altre crisi che avanzano. C'è la desertificazione e c'è la crisi idrica, non più nel senso delle 'acque che ricopriranno le terre ora emerse', ma nel senso proprio dell'acqua da bere! Già adesso il 75% dei contadini africani non hanno l'acqua per bere e per innaffiare i campi. C'è una crisi idrica che si sta profilando e se non ci decideremo a riconoscere che l'acqua è un bene comune dell'umanità e continueremo invece ad usarla come una 'merce' (sì, anche l'acqua come una merce...), noi andremo verso delle situazioni di grande difficoltà.

Tutto questo per dire che siamo di fronte ad un mondo che avrebbe bisogno di una 'grande politica', che dovrebbe essere 'progettato' come non mai, perché questi problemi che stanno venendo fuori, sono problemi di cui tutto si può dire tranne che si risolvono da soli. Non possono risolversi per via 'provvidenziale', non possiamo dire 'ci penserà nostro Signore...', questo sarebbe assolutamente improprio e contro la nostra

idea della fede; né possiamo dire, come sta scritto in quel famoso documento di cui vi ho parlato che è il nuovo manifesto dell'impero, che tutto si risolve con 'free trade' e 'free market', col libero commercio e col libero mercato!

Questa è la 'ricetta' che questo nuovo potere che si candida a governare il mondo, ha per questi problemi della 'crisi fisica' della terra: libero mercato e libero commercio. Ma libero mercato e libero commercio vuol dire che i ricchi saranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; che gli assetati saranno sempre più assetati e gli affamati sempre più affamati! Questo vuol dire, perché il gioco del libero commercio e del libero mercato non fa altro che questo e lo deve fare perché il mercato serve a questo. Il mercato non è una cosa 'comprensiva', che include tutti; il mercato è uno strumento di selezione: la moneta buona scaccia quella cattiva, l'impresa buona fa chiudere quella cattiva, etc. E' così: il mercato è di per sé 'uno strumento selettivo'!

Ma in un mondo che ha i problemi che sappiamo, allora non tutta l'umanità può sopravvivere. Proprio così... 'non tutta l'umanità può sopravvivere!' Perché, se i limiti dello sviluppo e se i limiti dell'appropriazione delle risorse sono quelli che abbiamo detto, è chiaro che occorre un intervento deciso della volontà, della razionalità per far sì che queste risorse disponibili e questo sviluppo compatibile si possano estendere a tutti gli uomini. Se non si fa questo, se si dice 'no!', se continuiamo a mantenere gli attuali livelli di appagamento, di sviluppo, di privilegio del quinto dell'umanità ricca, se questa è la scelta, allora vuol dire che per gli altri non c'è più posto! Non è che semplicemente 'staranno peggio' o che avranno un po' più fame e un po' più sete, proprio 'non ci sarà posto'!

Allora qui arriviamo al **secondo grande problema** che i cristiani hanno di fronte: assumere come 'proprio' il compito e la responsabilità di rivendicare l'unità di tutto il genere umano. Perché la scelta di fronte a cui noi siamo, è precisamente l'opposto: c'è un mondo che si salva e un mondo che si perde!

Siccome non ce n'è per tutti, siccome non si vuole modificare il sistema economico-sociale dominante, siccome si devono affrontare e risolvere anche i problemi della scarsità di certe risorse, se la scelta che non si discute è 'business as usual' (gli affari come sempre), allora vuol dire che, 'consapevolmente' si fa una scelta di 'selezione'. Così ci saranno quelli che si salvano e quelli che si perdono, quelli che possono vivere e quelli che non possono vivere, quelli che possono mangiare e quelli che non devono mangiare, quelli che si possono curare e quelli che non si possono curare.

In Africa abbiamo 24 milioni di sieropositivi, cioè malati di AIDS, ebbene recentemente c'è stata a Johannesburg una riunione promossa dall'ONU sullo sviluppo sostenibile e ci è stato detto che nei prossimi 20 anni i malati di AIDS arriveranno a 70 milioni, la maggior parte in Africa. Ma in Africa le medicine per curare l'AIDS non ci arrivano: solo l'1% del fatturato mondiale di tutte le multinazionali farmaceutiche, solo

l'1% va in Africa! E qual è la ragione? La ragione è: 'perché in Africa non c'è mercato'; non è che non ci sono i malati che potrebbero usare quelle medicine, 'non c'è il mercato', cioè non ci sono i soldi per acquistarle!

Allora voi capite che se la scelta è questa, è una scelta drammatica, di rottura dell'unità umana, proprio... 'di rottura'! Quindi il problema è al di là dell'ONU, il problema è che l'umanità non è più 'una', che ci sono quelli che si devono salvare e quelli che si devono perdere, 'i necessari' e gli 'esuberanti'.

Abbiamo pure inventato questa bella parola: ci sono 'gli esuberanti' nelle fabbriche e così pure a livello mondiale. Ci sono gli esuberanti, i non necessari, ci sono i sommersi e i salvati: questa è la scelta! Perché dentro questo sistema qui, se non c'è una decisione politica 'che tutti debbano vivere', allora la conseguenza è che si va verso un mondo in cui una parte è contrapposta all'altra, l'una è destinata a resistere e l'altra è destinata a perdersi.

Di fronte a questo sta di nuovo la grande responsabilità dei cristiani e della Chiesa, perché l'umanità è una e una sola: '... non c'è giudeo né greco, non c'è barbaro né scita', non c'è differenza! Qui siamo proprio alle radici del messaggio cristiano: è l'unità umana... Non è più il problema della discriminazione razziale, no! è il problema che 'non c'è posto per tutti'; è il 'sistema egemone', il sistema dominante che fa la scelta di preservare se stesso a scapito degli altri. E adesso attraverso questo progetto politico di carattere 'imperiale' addirittura prende la forma del grande impero mondiale.

Allora io penso che questo ci metta in causa in un modo specifico per quanto riguarda il messaggio cristiano, perché questo modo di guardare al mondo è un modo 'apocalittico'. Il pensiero apocalittico è quel pensiero che si immagina il mondo come diviso in due; quel pensiero apocalittico (di cui l'Apocalisse di Giovanni, che è un'altra cosa, poi rappresenta il superamento) era molto diffuso ai tempi di Gesù e dice, 'questo mondo qui è sbagliato!'

C'è infatti il Vangelo di Tomaso, un 'vangelo apocrifo' che, mi sembra, ha proprio questa impronta apocalittica e dice, '... il Cosmo è frutto di un errore'. Insomma, questo Cosmo gli è venuto male a Dio, questa Terra gli è venuta male e allora, a questa Terra che è venuta male e che è destinata scomparire, se ne sostituirà un'altra che finalmente sarà la Terra benedetta, la Terra perfetta e questa Terra 'scenderà dall'alto'. Quindi il pensiero apocalittico è un pensiero 'dualistico': ci sono due mondi, uno che si deve perdere e l'altro che si salva ed è l'altro che prende il posto del mondo perduto!

Ebbene, oggi, 'secolarizzato', questo pensiero apocalittico vuol dire: c'è il mondo ricco che deve continuare e il mondo povero che può andare a quel paese, ci sono gli 'Stati galantuomini' e ci sono gli 'Stati canaglia', ci sono i giusti e ci sono i terroristi. Questa visione manichea, dualistica sta diventando lo schema della politica mondiale ed è una visione apocalittica. Probabilmente noi abbiamo al potere oggi, negli Stati Uniti e anche in Israele, delle classi dirigenti che ragionano in termini apocalittici!

Il 14 settembre del 2001, tre giorni dopo l'attentato alle Due Torri, il Presidente degli Stati Uniti convoca una riunione di preghiera e di commemorazione delle vittime che poi verrà celebrata in tutto il mondo, va nella National Cathedral di Washington, insieme alla Chiesa Nazionale degli Stati Uniti, sale sul pulpito, legge un discorso che gli è stato preparato da un suo consigliere (un fondamentalista biblico che si chiama Mike Jerson) e dice: 'La guerra che ci è stata intentata noi la combatteremo e saremo noi a decidere quando finirà, ma noi vi diciamo che libereremo il mondo dal male'.

Beh!... quando uno dice, 'io libererò il mondo dal male', che è una cosa che noi a malapena riusciamo a pregare nel Padre Nostro 'di essere liberati dal male', quando un capo politico dice libererò il mondo dal male, allora questo è un discorso apocalittico perché il mondo, dal male, si libera 'alla fine!' Ci sono tanti altri segnali di questo atteggiamento, di questa contrapposizione radicale tra il mondo del bene e il mondo del male, tra il mondo della luce e il mondo delle tenebre; così tutti i nemici sono terroristi, tutti quelli che non sono d'accordo con l'America sono nemici... e così via!

Come pure si parla di 'Stati canaglia' e voi sapete che c'è anche questa categoria. C'è la categoria dell'asse del male, in cui ci sarebbe l'Iraq, l'Iran e la Corea del Nord e poi c'è la categoria degli 'Stati canaglia' che non viene meglio definita, non si sa bene chi sono, insomma sono tutti quelli che non vanno bene. E lì c'è una cosa rivelatrice perché noi traduciamo 'Stati canaglia', in francese lo traducono 'Les États voyous', in inglese si dice 'rogue States'. Ora, 'rogue' è una parola dell'inglese antico che indica tutto ciò che è deviante (per esempio gli elefanti che uscivano dal branco venivano detti 'rogue' perché si allontanavano dal branco, erano fuori strada), ma in botanica 'rogue' che cos'è? è l'erba malnata, è l'erba cattiva, è proprio 'la zizzania!'

Allora vuol dire che noi siamo in un mondo in cui chi ha il potere dice, 'noi estirperemo gli Stati zizzania...' e di nuovo questo è un messaggio antievangelico, è un messaggio apocalittico, perché la zizzania non va tolta, come dice Gesù nel Vangelo di Matteo; così come non si toglie il lebbroso, l'immondo, anzi lo si va a trovare perché non è 'oggi' che si deve togliere l'immondo dalla circolazione, è una cosa di cui si parla alla fine dei tempi.

Così, adesso non si toglie la zizzania dal campo, anche perché chi decide qual è l'erba buona e qual è la zizzania? e se si toglie l'erba cattiva non si rischia di togliere anche il grano? Per questo Gesù dice: 'La zizzania si toglie alla fine, quando viene la mietitura'. E' solo nel pensiero apocalittico che si può dire 'adesso noi liberiamo il mondo dal male e togliamo la zizzania!'

Allora voi capite che queste cose chiamano in causa non solo una ovvia razionalità politica che si oppone a queste visioni, ma io credo che noi, come cristiani, siamo chiamati in causa anche in un altro modo: noi siamo i portatori di quell'annuncio per cui non è l'apocalisse il nostro orizzonte, semmai il nostro è un 'orizzonte escatologico', che è

un'altra cosa! vuol dire che la vita divina mette continuamente in discussione e relativizza questa vita qui.

Ecco, il cristiano è il 'cittadino futuro'; che cosa vuol dire cittadino futuro? non è che non sia cittadino 'adesso!' ma proprio perché la sua vera cittadinanza è nel futuro, è 'nei cieli', allora questa cittadinanza qui è in qualche modo relativizzata, demitizzata, ma questa è proprio 'la caratteristica della vita messianica'! La nostra cifra non è l'apocalittica, la nostra cifra è il messianismo. La vita messianica è, 'avere moglie come se non si avesse, piangere come se non si piangesse, godere come se non si godesse', perché appunto, stiamo nel mondo ma ci stiamo con libertà..., con una 'radicale libertà'!

E poi questa visione messianica è una visione che si realizza nel tempo, in questa storia. Non è che si aspetta l'arrivo di 'un altro mondo', dove non ci saranno più 'canaglie', dove non ci saranno più 'zizzanie', non ci sarà più il male. No! 'il Regno è qui, è dentro di voi' dice Gesù; il Regno consiste nel tenere insieme gli opposti, nell'amare i nemici, perché Dio fa piovere e fa sorgere il sole sia sugli amici che sui nemici: questo è il Regno di Dio! Questo è il messianismo, cioè il riscatto del mondo che è implicito nella visione messianica e che è per il 'tempo di ora' (ο νυν καιρός) come dice San Paolo. E' anche il tempo di ora quello che deve essere sanato, che deve essere salvato. Quindi non ci può essere questa visione apocalittica di due mondi; non ci può essere questo licenziare prematuramente il mondo cattivo, il mondo che non ce la fa, il mondo povero, il mondo diseredato, il mondo a cui noi non vogliamo dare la partecipazione ai beni della terra.

Io penso che il cristiano sia come 'convocato' da queste cose: non solo contro la guerra, ma contro la guerra per quello che significa dentro questo sistema di potere che si sta installando nel mondo, e che corrisponde anche ad una tremenda indifferenza rispetto al decadimento e alla distruzione della terra. Pensate che si respinge perfino il trattato di Kyoto perché sarebbe quello che avrebbe cercato almeno di attenuare le conseguenze di questa crisi climatica ed ecologica. E poi 'convocato', chiamato in causa di fronte ad una 'politica selettiva', fatta solo per pochi contro gli altri, contro la maggioranza, quindi di fronte alla spaccatura antropologica dell'unità umana.

Di fronte a questo noi abbiamo il messaggio di un Regno che invece, faticosamente, deve iniziare a realizzarsi sulla terra e che si fa con le piccole cose ma con la 'inclusione' di tutti, ristabilendo questo principio dell'essenziale unità del genere umano. Questa è appunto la pace!

Allora per concludere, perché dico che la giornata di ieri in qualche modo è la risposta all'11 settembre? Perché purtroppo l'11 settembre, a parte il modo terribile in cui è avvenuto, è stato l'evento che ha dato agli Stati Uniti la spinta, che li ha svincolati da tutte le remore, da tutti i condizionamenti anche della loro stessa cultura e della loro stessa tradizione e li ha lanciati verso questa avventura 'di potere tutto'; verso questo sogno di onnipotenza, questa creazione di un impero universale, questo 'poter tutto a

dispetto di tutti', che è veramente la negazione di quello che si è costruito negli ultimi 50 anni, dopo la seconda guerra mondiale.

Allora, se è così, io credo che le manifestazioni del 15 febbraio, nel mondo, rappresentino la risposta a questo: i popoli si sono svegliati, hanno cominciato a capire che qui sono in gioco delle grandissime cose.

E anche la Chiesa ha cominciato a capire! Ha cominciato a capire che è in gioco molto di più che un'altra guerra. Ne sono state fatte già tre in dieci anni, questa sarebbe la quarta e quasi ci stavamo prendendo l'abitudine, perché allora qui ce la prendiamo tanto? No! questa guerra non è solo 'la quarta guerra', è una guerra che ha già dentro di sé 'il segno' di questi cambiamenti a lungo termine che portano la situazione del mondo verso una sponda che i popoli capiscono di non potere accettare, di non poter condividere. E quindi con le 'mani nude', con le 'mani alzate', cercano di fermare questa deriva perché un altro mondo sia possibile!

Un Signore

Vorrei dire una cosa: lei ha detto che la Chiesa incomincia a capire, ma in base a che cosa lo dice? Perché finora mi sembra che la Chiesa abbia capito poco. Quando ha combattuto il movimento della 'teologia della liberazione' o quando anche alle ultime elezioni per esempio, la Chiesa in qualche modo ha appoggiato la 'destra', i sintomi di questa comprensione non li vedo. Perciò, in base a che cosa lei dice che la Chiesa comincia a capire?

La Valle

No, io noto solamente la novità di questi giorni e la vedo come un buon auspicio; proprio per quelle cose che dice lei, neanch'io me l'aspettavo, però, adesso che succede, me ne accorgo e dico, 'beh!... questo vorrà dire che forse ha capito!'

Maria Carla B.

Mi collego anch'io a quello che lei ha detto, proprio perché ho vissuto in maniera contraddittoria, come cristiana e come essere umano, la posizione della Chiesa nelle ultime elezioni. Insomma, accettare certe situazioni sempre 'in cambio' di altro, come questo riconoscimento della scuola privata cattolica, mi aveva proprio messo in crisi a livello personale e allora sto vivendo questo momento in maniera molto coinvolta.

Da una parte sono molto preoccupata per ciò a cui andiamo incontro, però come cristiana mi sento anche tanto incoraggiata da questa posizione che la Chiesa sta prendendo, perché a questo punto io posso dire che parlo come cristiana e come cattolica, cosa che finora devo confessare mi era difficile, per lo meno come cattolica se non come cristiana; posso davvero sentirmi cattolica quando mi riconosco nei confronti dell'atteggiamento della Chiesa.

Ho notato anche un'altra cosa nella reazione dei giovani. Abbiamo avuto un incontro allo 'Stensen' pochi giorni fa con dei ragazzi della scuola, in cui si parlava appunto della guerra. Ecco, il primo atteggiamento di questi ragazzi era proprio quello di dire, '... basta! sempre il solito argomento, sempre le solite cose...!' Poi è venuto fuori questo nuovo atteggiamento della Chiesa, dei cattolici e questi ragazzi dicevano: 'Allora, tutto sommato, questa volta siamo davvero d'accordo'. Non c'era più un sentimento di contrarietà nei confronti di certi atteggiamenti passati, in cui sembrava che la Chiesa non si occupasse dei giovani o che perlomeno li escludesse se certi loro ideali erano diversi! Ecco, questa volta era molto sentito il senso di essere davvero tutti preoccupati e tutti insieme su questo argomento.

Questo davvero è molto importante. Anche l'atmosfera di Roma l'ha confermato: io non ho sentito nessuna espressione negativa, era solo un esaltare questi valori di pace, tutti insieme, senza mai etichettarsi come appartenenti a un partito, come appartenenti a una religione o ad un'altra.

Lo ripeto, questa è, secondo me, davvero una cosa grande e importante, anche se poi bisogna vedere quanto e come andrà avanti, però mi sembra un punto di partenza, molto ma molto positivo. Poi non so quanto influiranno gli interessi dei singoli partiti o delle varie istituzioni, però nelle persone mi sembra (o perlomeno mi illudo) che questo sentimento stia davvero prevalendo su tante altre appartenenze personali.

La Valle

Sì! e io credo che i due slogan più belli nelle manifestazioni per la pace siano stati quelli che ho visto ieri, uno a New York e l'altro a Roma.

Quello di New York era, 'domination is not justification', vale a dire, 'il dominio non è una ragione sufficiente per fare la guerra'; che mi sembrava fotografasse esattamente quello di cui si tratta, cioè che non si fa questa guerra per le armi di sterminio che può avere l'Iraq, non è neanche solo per il petrolio, è 'il dominio'! Quindi questo slogan andava benissimo.

E l'altro invece, a Roma, era, 'Dio di che religione è?' che era molto bello! E che cosa vuol dire? Vuol dire: '... non ce la date a bere! questo non è uno scontro di religioni e non è uno scontro di civiltà'. E questa è una cosa che proprio specificamente l'inviato del Papa è andato a dire in Iraq, quando ha celebrato una Messa per i cristiani caldei e ha detto: 'Questa non è una guerra del cristianesimo contro l'Islam, anzi il cristianesimo è solidale con voi...'; e lo dice quella Chiesa che ha fatto le Crociate, quindi non è che sia tanto scontato!

Però, ecco, lei lo poteva dire anche prima che era cristiana, che era cattolica. Cioè non si deve 'aspettare'!.., mica c'è bisogno di validazione. Ci sono i sacramenti e quello vuol dire essere cristiani e cattolici. Fino a quando non si è messi fuori della comunità sacramentale, cosa che però mi sembra difficile, non c'è proprio bisogno di altro. Questa

è una grande acquisizione del Concilio Vaticano II: 'chi appartiene alla Chiesa cattolica romana? che cos'è che ci costituisce cristiani, cattolici?' I Padri conciliari sono stati lì a discutere e poi la risposta è stata: 'è il Battesimo'!

Per il Battesimo si entra nella Chiesa come per una porta e non se ne esce più; ti possono fare qualunque cosa, non c'è niente da fare, lei si dichiara 'membro' di questa Chiesa e non deve chiedere niente a nessuno.

Ci fu perfino un seguito del Concilio (ve lo racconto perché è divertente), quando a Bologna (io allora stavo a Bologna perché dirigevo l'Avvenire d'Italia) con Lercaro Arcivescovo, prima che venisse deposto e con Dossetti Vicario generale, ci siamo messi a pensare come attuare il Concilio. C'era il problema degli 'organi consultivi': il Consiglio Presbiteriale da un lato e il Consiglio Pastorale, quello dei laici, dall'altro. Noi ci siamo posti il problema: 'come si forma il Consiglio Pastorale? come si eleggono i rappresentanti della Comunità cristiana?' perché il Consiglio Pastorale doveva essere eletto. Io non so voi come fate, adesso vi dico qual era il nostro problema. Il nostro problema era: 'chi è l'elettorato attivo? sono solo quelli dell'Azione Cattolica? o chi altro...?' Voi come fate? Ah...voi fate votare i cresimati...? no! noi allora si decise, 'i battezzati'..., ma questo a Bologna voleva dire che i comunisti eleggevano il Consiglio Pastorale, perché a Bologna i battezzati erano tutti comunisti!... o almeno la maggior parte..., capito? Però questa era la situazione radicale, teologica. C'è poco da fare, il Battesimo è quello che dà il titolo dell'appartenenza alla Chiesa.

Quindi lei, signora, stia tranquilla, non si preoccupi. Può darsi perfino che la Chiesa purtroppo, ad un certo punto, arrivi anche a trovare una specie di 'nicchia' dentro questo 'nuovo impero' di cui parlavo, (perché tutto può darsi, no?...) e che ci si adatti, come è già successo nella storia, e sarebbe veramente una catastrofe, ma questo non toglie che comunque i cristiani, i cattolici hanno da assumere 'in proprio' questa responsabilità, questa 'salvaguardia del creato'! C'è pure un 'movimento ecumenico' che si chiama Basilea, per la pace e la salvaguardia del creato.

La salvaguardia del creato è un compito del cristiano quale che sia l'atteggiamento delle 'gerarchie'; la pace è l'unità del genere umano, 'militare per l'unità', non accettare in nessun modo queste divisioni, come tra comunitari ed extracomunitari, tra cittadini e stranieri, tutto questo investe proprio l'identità del cristiano.

Io però credo una cosa, cioè che in fondo, se oggi ci troviamo di fronte all'inizio di 'un impero', questo può anche essere il suo declino, perché ci vuole una cultura adeguata per fare un impero e questi non ce l'hanno: 'non c'è la cultura per fare un impero'!

Poi non è neanche più il tempo! noi l'epoca degli imperi l'abbiamo chiusa nel '45. Quando abbiamo fatto l'ONU abbiamo detto, 'basta con gli imperi!' infatti l'impero inglese è finito, così l'impero portoghese, l'impero belga, l'impero francese in Indocina e in Algeria. L'idea era proprio questa: 'basta con gli imperi, basta con queste sovranità assolute!'

Quindi questo tentativo è proprio un tentativo regressivo, un ritorno ad un tempo che è veramente finito. Però anche se poi questo impero cerca di affacciarsi... beh!, allora forse per la Chiesa sarà più facile capire che per altri. La Chiesa dovrebbe essere la più rapida a capire, dato che lei l'ha già avuta l'esperienza dell'impero, la Chiesa è nata che c'era un impero! L'alterità della Chiesa si è formata proprio in relazione all'impero. Nella 'Lettera ai Romani' Paolo dice: 'Voi siete sottoposti non alla legge di Cesare ma siete liberi, per la libertà della fede', cioè Paolo attacca l'impero proprio nel suo centro, ma non con gli stessi mezzi dell'impero e con i mezzi del potere, ma offrendo un'altra libertà e un'altra obbedienza, quindi destabilizzando radicalmente la pretesa 'sacrale' che l'impero aveva di essere obbedito.

Quindi, secondo me, la Chiesa si trova di nuovo di fronte a una struttura imperiale come quella che si sta profilando a livello mondiale e forse questa è una delle ragioni che spiegano la sua improvvisa vivacità, anche se è governata da un uomo ormai molto malato e vecchio, come sappiamo essere questo Papa.

Come mai la Chiesa ha dimostrato 'questo guizzo'? questa la domanda che faceva l'altro signore. Come mai adesso? Beh!... perché la Chiesa ha capito che qui c'è qualcosa che ritorna, che lei già conosce, come il dover rivendicare l'unità del genere umano nei confronti di un impero come quello romano, che discriminava tra romani e barbari, tra liberi e schiavi, tra padroni e servi, tra uomini e donne. L'impero discriminava veramente, non era un impero di un'antropologia 'inclusiva'. L'antropologia classica, quella della Grecia e poi di Roma, era un'antropologia di 'divisione': lo ripeto, greci e barbari, cittadini e stranieri, uomini e donne, bambini e adulti, schiavi e liberi, padroni e servi, l'umanità insomma era spaccata, divisa!

Ma è proprio di fronte a questo che la Chiesa è nata; su questo è nata la Chiesa e su questo si annuncia l'assoluta 'alternatività del Regno di Dio'. Quindi in questo senso ho molta fiducia: nel senso che, sì è vero, ci sono queste forze di divisione scatenate nel mondo, ma io credo che ci sono anche delle grandissime forze di resistenza che potranno in qualche modo avviare le cose, verso un esito diverso.

.....

La registrazione si interrompe a questo punto.